DG
575
.A6
C48

Cimbali

Gabriele d'Annunzio prima e dopo il Trattato di Rapallo; commemorando la partecipazione dell'Italia alla guerra nel terzo anno dopo la pace.

EDUARDO CIMBALI
PROFESSORE ORDINARIO DI DIRITTO INTERNAZIONALE
NELLA R. UNIVERSITÀ DI CATANIA

GABRIELE D'ANNUNZIO

PRIMA E DOPO IL TRATTATO DI RAPALLO

Commemorando la partecipazione
dell' Italia alla guerra nel terzo
anno dopo la pace ✻ ✻ ✻ ✻ ✻

CATANIA
CAV. NICCOLÒ GIANNOTTA, Editore
LIBRAIO DELLA REAL CASA

1921.

Al caro
Prof. Fedele Dorbesi
in ricordo della sua amicizia
contratta nella "Carmen Etruria"
Palermo 18-9-921
Edmondo Pinchetti

GABRIELE D'ANNUNZIO

PRIMA E DOPO IL TRATTATO DI RAPALLO

CONFERENZA

Pronunciata il 24 Maggio 1921 nell' Aula Magna

della R. Università di Catania.

EDUARDO CIMBALI
PROFESSORE ORDINARIO DI DIRITTO INTERNAZIONALE
NELLA R. UNIVERSITÀ DI CATANIA

D
57
.A6
C48

GABRIELE D'ANNUNZIO

PRIMA E DOPO IL TRATTATO DI RAPALLO

Commemorando la partecipazione
dell' Italia alla guerra nel terzo
anno dopo la pace ⁂ ⁂ ⁂ ⁂ ⁂

CATANIA
CAV. NICCOLÒ GIANNOTTA, Editore
LIBRAIO DELLA REAL CASA

1921.

DG
575
A6
C48

PROPRIETÀ LETTERARIA

Officine di Arti Grafiche dell' Editore Cav. Vincenzo Giannotta
nel Reale Ospizio di Beneficenza in Catania — *via Crociferi, 15* (1921).

AI

QUATTORDICI DEPUTATI ED AI VENTIDUE SENATORI

CHE

AVENDO VOTATO CONTRO IL DELITTO

DEL

TRATTATO DI RAPALLO

DIMOSTRARONO DI ESSERE

I SOLI DEPUTATI ED I SOLI SENATORI

ITALIANI.

Nota — *I deputati che votarono contro l'approvazione del Trattato di Rapallo furono gli onorevoli:*

Benelli — Colonna di Cesarò — D'Ayala — De Capitani — Dore — Federzoni — Maury — Muzi Saturnino — Nunziante — Pietravalle — Sandrini — Sarrocchi — Scialoja — Siciliani.

e i senatori gli onorevoli:

Bennati — De Cupis — Del Lungo — Di Brazzà — Faldella — Gavazzi — Ghiglianovich — Lucchini — Mangiagalli — Mariotti — Mazziotti — Piccoli — Pullè — Tamassia — Tecchio — Thaon di Revel — Tivaroni — Torrigiani Luigi — Valerio — Vitelli — Ziliotto — Zupelli.

“ Nella difesa di Fiume e della Dalmazia è la commemorazione degna del 24 Maggio „. Con tali precise parole iniziai la mia commemorazione della partecipazione dell'Italia alla guerra, pronunciata in questa Aula Magna il primo anno dopo la vittoria. Con tali precise parole diedi principio e termine alla commemorazione dello stesso grande avvenimento, pronunciata in questa stessa Aula Magna il secondo anno dopo la vittoria. (1) “ Con le stesse parole „ — dichiaravo testualmente nel por termine alla mia commemorazione dello scorso anno, che fu il secondo anno dopo la vittoria — “ con le stesse parole comincerò e finirò tutte le commemorazioni degli anni venturi, finchè Fiume e la Dalmazia non saranno sacre ed inviolabili terre italiane „.

*
* *

Sono — nel terzo anno dopo la vittoria — sacre ed inviolabili terre italiane Fiume e la Dalmazia? Lungi

(1) Vedi Eduardo Cimbali, *Nella difesa di Fiume e della Dalmazia è la commemorazione degna del 24 maggio.* — Catania, Giannotta, Editore, 1920.

dall'esserlo, esse sono in condizioni assai, assai peggiori di quelle in cui furono prima della guerra e di quelle in cui avrebbero continuato a trovarsi se la guerra, anzichè vittoria di Vittorio Veneto — la vittoria che fu esclusivamente vittoria dell'eroico e glorioso esercito italiano — fosse stata la sconfitta di Caporetto.

*
* *

È vero che Fiume, se non è ancora terra d'Italia, è terra dei Fiumani. Ma se la volontà di Fiume di essere d'Italia a qualunque costo e a prezzo dei più eroici sacrifizi — dei sacrifizi dei quali è impossibile trovare gli eguali nella Storia di tutti i tempi e di tutti i luoghi; dei sacrifizi dei quali l'Italia si è mostrata assolutamente e spregevolmente indegna — se tale volontà, dico, è stata e continua ad essere tirannescamente e sanguinosamente sopraffatta, nessuno potrà mai affermare che la sua condizione non sia peggiore di quella anteriore alla guerra e di quella che sarebbe stata se la guerra d'Italia, invece che finire con Vittorio Veneto, fosse finita con Caporetto.

Quanto alla Dalmazia, con a capo la martire e santa Zara, bisogna avere un'anima di abbietti e luridi jugoslavi, per non vedere, per non sentire e per non piangere il miserando stato di asservimento e di oppressione a cui il Trattato di Rapallo l'ha brutalmente condannata.

Anima di luridi e di abbietti jugoslavi, non d'ita-

liani, è stata l'anima di tutti coloro i quali, in libera terra italiana, abbiano, in qualsiasi modo e con qualsiasi veste, contribuito alla concezione e alla perpetrazione di quello che definii e che non mi stancherò mai di definire DELITTO DI RAPALLO: il delitto col quale tutta la Dalmazia, con a capo la martire e santa Zara — così detta *redenta* — fu assoggettata, umiliata ed oltraggiata.

Ah! no, non m'indurrò mai a considerare e a chiamare col civile e glorioso nome d'italiani, individui — governanti o no — i quali non concepirono e non operarono mai tutto quello che era assolutamente necessario e doveroso per impedire, ad ogni costo e con qualsiasi mezzo, che anche la menoma collettività d'italiani della Dalmazia divenisse asservita ed oppressa collettività jugoslava.

*
* *

Fin dai primi istanti in cui — dopo la vittoria italiana di Vittorio Veneto — il sentimento di molti italiani cominciava a trasformarsi in sentimento jugoslavo, rendendosi, così, possibile lo scandalo e la vergogna di cominciarsi a parlare di rinunzie e di ripudî di popolazioni della Dalmazia — il 10 dicembre 1918 — in un articolo intitolato " I DOVERI DELL'ITALIA REDENTA VERSO LA DALMAZIA ITALIANA IRREDENTA ", (1) scrivevo:

(1) Vedi i giornali " *La Sicilia* ", Catania, 10 dicembre 1918 e " *Cronache Nazionali* ", Palermo, 16 febbraio 1919.

“ La gioia delle rivendicazioni italiane contro l'Austria-Ungheria, non sarà la completa e vera gioia, finchè un sol comune italiano della Dalmazia sarà obbligato al maggior supplizio e alla maggiore onta di una tirannica dominazione straniera che non è più la tirannica dominazione straniera austro-ungarica.

“ Maggiore supplizio e maggiore onta dell'abbattuta tirannica dominazione straniera austro-ungarica è il supplizio e l'onta della sorgente tirannica dominazione jugoslava!

“ Ebbene: — soggiungevo — nessuna vergogna, nessuna umiliazione v'è, per l'Italia, sublime vincitrice dell'Impero austro-ungarico, maggiore di quella di sopportare, anche per un solo istante, che la benchè menoma comunione italiana della Dalmazia rimanga sotto il nuovo giogo straniero ed oppressore dei jugoslavi.

“ Si poteva far l'onore — dichiaravo — di qualche cauta concessione a favore dei jugoslavi, allorchè, tiranneggiandosi, sotto la tirannìa austro-ungarica, le popolazioni italiane, gementi sotto la stessa tirannìa, si poteva avere la generosità di credere che tale tiranneggiamento fosse tutta opera austro-ungarica.

“ Ma concepire a loro favore la benchè menoma concessione ora che il loro feroce e barbaro despotismo contro tutte le popolazioni italiane della Dalmazia — superiore a quello austro-ungarico — vien perpetrato da loro, e nel pieno esercizio della loro sovranità, è — per ogni italiano degno del nome

italiano — discendere ad un grado di abbiezione morale e politica infinitamente più basso di quello in cui era caduto nel trentennale ed ignominioso periodo della soggezione al dominio della Triplice Alleanza „.

Sì, ad un grado di abbiezione morale e politica infinitamente più basso di quello in cui ogni italiano era disceso nel trentennale ed ignominioso periodo della soggezione al dominio del trattato della Triplice Alleanza, *sono ora discesi*, nel brevissimo periodo di tempo corso dalla vittoria italiana di Vittorio Veneto al Trattato di Rapallo, *tutti gli italiani*, che, in qualsiasi modo e sotto qualsiasi veste, abbiano partecipato alla concezione e alla perpetrazione di tale antiitaliano ed antiumanitario delitto.

*
* *

A spiegare, se non a giustificare, l' abbiezione sopportata durante il trentennale dominio della Triplice Alleanza, si potrà sempre affermare che, per iscuoterla, si sarebbe dovuto correre il rischio di affrontare una guerra contro due dei più potenti imperi del mondo, coi quali avevamo commesso l'antitaliano delitto di allearci, ed i cui risultati, se fossimo rimasti soli a combatterla, non avrebbero potuto essere che il nostro totale annientamento.

Ma nessuna affermazione — che non sia espressione e consacrazione di suprema vigliaccheria — potrà mai, non dico giustificare, ma spiegare, la superiore

ed inaudita abbiezione del brevissimo periodo di rinunzie e di ripudî corso dalla vittoria di Vittorio Veneto al Trattato di Rapallo.

" Nessuna pietà „ — continuavo ad affermare in un secondo articolo, pubblicato il 15 gennaio del 1919 contro un altro dei tanti italiani trasformatisi fulmineamente e scandalosamente in jugoslavi rinunciatori e rinnegatori d'italiani (1) — " nessuna pietà verso popolazioni che, nel lungo e doloroso servaggio della nostra Patria, riuscirono, con la delittuosa protezione degli Stati dai quali dipendevano, a usurpare e a tiranneggiare territorii originariamente e legittimamente italiani.

" Si compirebbe la peggiore e la più detestabile di tutte le nazionali vigliaccherie, — affermavo — se, per paura di provocare le ire di popolazioni straniere, notoriamente usurpatrici e sopraffattrici, si dovesse rinunziare alla sospirata rivendicazione dei diritti di esistenza e di indipendenza di tutti i nostri fratelli abitanti territorî nei quali quelle popolazioni hanno esercitato e continuano ad esercitare il loro dominio usurpatore e sopraffattore „.

*
* *

La peggiore e la più detestabile di tutte le nazionali vigliaccherie — la vigliaccheria della rinunzia e

(1) Il citato articolo sotto il titolo " Bissolati? Eccolo Giolitti secondo! „ fu pubblicato sui giornali " *La Sicilia* „, Catania, 15 gennaio 1919 e " *Cronache Nazionali* „. Palermo, 25 marzo 1919.

del ripudio del sacro dovere della rivendicazione dei diritti delle popolazioni italiane della Dalmazia, contro la quale ero insorto con tutte le forze dell' anima mia— pur troppo, ahimè! fu perpetrata e sancita nel delitto antitaliano del Trattato di Rapallo.

Ma le ire delle popolazioni jugoslave, contro di noi, per paura delle quali la vigliaccheria fu perpetrata e sancita, lungi dall' essersi evitate, si sono selvaggiamente ringagliardite.

Le sevizie, gli oltraggi, le sopraffazioni, cui le genti italiane della Dalmazia son selvaggiamente fatte segno dalle straniere ed usurpatrici orde jugoslave, man mano che la nostra vigliaccheria, sgomberandole, ripudia le sacre lor terre — e che per sè sole, se altre più fondamentali ne mancassero, sarebbero potenti e santissime ragioni per darci tutto il diritto di fare a pezzi all' istante il Trattato creatore di quelle sevizie, di quegli oltraggi e di quelle sopraffazioni — sono la prova più manifesta che quelle ire, lungi dallo estinguersi, si acuiscono e si perpetueranno.

*
* *

Le giuste e sante ire dei popoli violati ed oltraggiati nelle loro giuste e sante aspirazioni d' indipendenza, devono tutti gli Stati, veramente grandi e civili, sforzarsi costantemente ed universalmente di evitare e di eliminare, non le ire delittuose ed esecrande di popoli aspiranti ad usurpazioni e a sopraffazioni.

Punizioni — esemplari e redentrici punizioni — non rinunzie, non ripudî, son doverose verso popoli usurpatori e sopraffattori di altrui sacri ed inviolabili diritti.

Usurpatori e sopraffattori di altrui diritti — dei sacri ed inviolabili diritti delle italiane popolazioni della Dalmazia — null' altro che usurpatori e sopraffattori di altrui diritti — sono stati e vogliono continuare ad essere i popoli jugoslavi in Dalmazia.

Punizioni, dunque — esemplari e redentrici punizioni — son doverose verso di loro, non rinunzie, non ripudii di quella che era, deve e dovrà essere per sempre l'adempimento della più elementare missione di difesa e di protezione verso popolazioni italiane di terra, di sangue, di lingua, di religione e di sentimento.

*
* *

Non v'è stato e non v'è istante della mia vita, e prima e dopo il Trattato di Rapallo, in cui non mi sia rivolta e non mi rivolga questa dimanda: " Quale titolo hanno mai gli jugoslavi al possesso e al dominio della Dalmazia? „

Ed in tutti gli istanti non ho cessato e non cesso di rispondere a me stesso: " La viltà di tutti quegli italiani che avevano il sacro ed inviolabile dovere di difendere e di proteggere ogni individuo, o aggregato di individui, italiano di terra, di sangue, di lingua, di religione, di sentimento „.

*
* *

Invano tutti i rinunziatori e ripudiatori delle popolazioni italiane della Dalmazia, per nascondere la viltà dei loro sentimenti, vi affermano continuamente che la ragione delle loro rinunzie e dei loro ripudî è il rispetto ai principii della nazionalità e della volontà delle popolazioni della Dalmazia: nazionalità e volontà che, a loro avviso, sono a favore dei jugoslavi. " Un plebiscito „ — si declama — " un plebiscito, al quale tutte le popolazioni della Dalmazia fossero sottoposte, non darebbe che risultati favorevoli all' annessione al nascente Stato jugoslavo e non mai all' Italia „.

Non si ha diritto di parlare in Dalmazia nè di nazionalità, nè di volontà, nè di plebisciti, quando quella che considerasi la Madre-Patria della Dalmazia — l'Italia—nulla, assolutamente nulla, ha fatto per documentare e far valere la nazionalità e la volontà delle popolazioni della Dalmazia intorno alla loro sorte.

L'Italia dei falsi italiani ha gridato, sì, innanzi a tutto il mondo, di voler rinunziare, di voler ripudiare, di volere rinnegare, le popolazioni italiane della Dalmazia, ma non ha mai aperto bocca per far riconoscere in qualsiasi modo il diritto delle stesse popolazioni italiane della Dalmazia di manifestare esse, esclusivamente esse, la volontà di decidere della loro sorte.

Lungi dal riconoscerlo e dal farlo riconoscere, un tal sacro ed inviolabile diritto, l' Italia l' ha calpestato e fatto calpestare con l' avere antitalianamente ed an-

tinternazionalmente omesso di far sancire nell'antitaliano ed antinternazionale Trattato di Rapallo il principio che nessuno aggregato d'individui della Dalmazia diventasse jugoslavo senza prima esprimere liberamente e spontaneamente la sua volontà con tutelati plebisciti.

*
* *

E quando parlo di aggregati di individui della Dalmazia, e di lor diritti al plebiscito, io intendo riferirmi ad aggregati d'italiani, non mai ad orde slave.

" I plebisciti „ — ho affermato nel primo dei citati miei articoli — " i plebisciti son sacra ed inviolabile prerogativa degli aventi diritto, non mai degli usurpatori degli aventi diritto.

" In Dalmazia — soggiungevo e concludevo, — come in qualsiasi altra sacra terra che si trovi nelle stesse tristissime condizioni della Dalmazia, gli aventi diritto al plebiscito sono i legittimi possessori ed i legittimi discendenti dei legittimi possessori della Dalmazia: *gli italiani ed i discendenti di italiani* — non già gli usurpatori e discendenti degli usurpatori e calpestatori dei diritti degli italiani — i jugoslavi: — siano, essi, autentici jugoslavi, siano, essi, austriaci travestiti da jugoslavi „.

*
* *

Di tutti coloro che, rinunziando, ripudiando e rinnegando la qualità di veri e dignitosi italiani, rinun-

ziarono, ripudiarono e rinnegarono le popolazioni italiane della Dalmazia, condannandole, con pubblico ed ignominioso Trattato internazionale, ad essere asservite ed oppresse popolazioni jugoslave, di tutti costoro, dico, non ve ne ha uno che, precedentemente, non sia stato fervente sostenitore di guerre e di armamenti per la conquista ora dell'Eritrea e dell'Abissinia, ora della baia cinese di San Mun, ora della Somalia, ora della Tripolitania e della Cirenaica, ora del Dodecanneso e dell'Albania, ora di Smirne, ora di questo o quell'altro paese di ogni altra parte del mondo.

Dunque, costoro, mentiscono, e mentiscono nel modo più sfacciato e più spregevole, quando affermano che la ragione delle loro rinunzie, dei loro ripudî e dei loro rinnegamenti verso le popolazioni italiane della Dalmazia, non è la loro viltà, o la rinunzia, il ripudio ed il rinnegamento dei sentimenti di veri e dignitosi italiani, ma il rispetto ai principî della nazionalità e della volontà delle popolazioni della Dalmazia.

Singolare rispetto dei principî di nazionalità e di volontà dei popoli, quello di gente che ha voluto che fossero italiane per forza popolazioni che hanno anelato, anelano e aneleranno per sempre di essere abissine, arabe, somale, cinesi, greche, albanesi, e non mai italiane!

*
* *

Rinunziando all'annessione di popoli che si vogliano italiani per forza — rinunziando cioè al delitto contro

gli altrui diritti di indipendenza — si dà sincera e manifesta prova di rispetto ai principî della nazionalità e della volontà dei popoli, non già rinunziando all'annessione di popolazioni, che, oltre ad essere italiane di terra, di lingua, di religione, sono e tengono ad essere italiane di sentimento e di volontà; — non già rinunziando al più elementare e al più sacro dei doveri — al dovere che non v'è nemmeno popolo barbaro della terra che non senta di adempierlo con tutte le sue forze — al dovere di non permettere in alcun modo che individui, e aggregati di individui, di comune terra, di comune lingua, di comune religione, di comune sentimento, di comune volontà, giacciano sotto il dominio straniero e sopraffattore di gente che detestano.

*
* *

Sinceramente ed immutabilmente convinto di tale verità, ho sinceramente e costantemente combattuto tutti gli uomini — governanti o no — che, con guerre ed armamenti, han dissanguato, immiserito e disonorato la nostra Patria per la follìa di volere qua e là italiani per forza popoli che, come tutti i popoli del mondo, non hanno avuto e non avranno altra aspirazione che quella di essere di sè stessi.

Ma con la stessa sincerità ho combattuto e continuerò a combattere costantemente tutti gli uomini del mio paese, che, dopo di essere stati in ogni tempo ostinati e malvagi sostenitori di quelle guerre e di

quelli armamenti — che son le guerre e gli armamenti eterna fonte di guerre di armamenti — per un falso ed improvvisato odio alla guerra e agli armamenti — hanno condannato ad essere straniere per forza, e sotto il più feroce ed insopportabile giogo straniero, popolazioni italiane di terra, di lingua, di sangue, di religione, di sentimento, di volontà.

*
* *

Uomini ed avvenimenti miranti alla rivendicazione e alla difesa di italiani e di terre di italiani, senza la benchè menoma rapace pretesa ad individui e a territori nè italiani nè aspiranti ad essere italiani — uomini ed avvenimenti di sì fatto programma e di sì fatto proposito — sono gli uomini e gli avvenimenti ai quali, dalla vittoria italiana di Vittorio Veneto fino a questo istante, ho espresso tutta la mia ammirazione e consacrata tutta la mia difesa.

Uno di questi pochissimi uomini è Gabriele D'Annunzio (1). Ed uno di questi pochissimi avvenimenti è stato la trionfale marcia di Ronchi e la eroica e gloriosa sconfitta della impresa concepita e organizzata perchè la geniale marcia di Ronchi avesse condotto all'italiano ed altissimo fine cui mirava: la com-

(1) Questa parte del mio scritto è la riproduzione fedele di quanto affermai il 18 marzo di quest'anno — onomastico di Gabriele D' Annunzio — nella Conferenza che, per invito della Sezione Catanese dei *Legionari Fiumani*, pronunziai nella Sede del *Fascio catanese di combattimento.*

pleta redenzione e la sospirata annessione di Fiume e della Dalmazia alla comune Madre Patria: all' Italia.

*
* *

Non posso dire una sola parola su Gabriele D' Annunzio e su l' eroica e gloriosa sua sconfitta, senza ricordare quello che il 20 settembre dello scorso anno affermai al *Teatro Pacini* di Catania nel commemorare la geniale e trionfale marcia di Ronchi.

" Onore e gloria alla eroica e grande impresa „ — affermavo nella data e nel luogo citati — " onore e gloria alla eroica e grande impresa, alla quale si deve esclusivamente se — coll' avere risolutamente e trionfalmente evitato che la martire ed eroica città di Fiume, da città libera, fosse trasformata in provvisoria colonia britannica prima ed in definitiva colonia jugoslava dopo — si evitò all' Italia di Vittorio Veneto l' ignominia di dover essere condannata in pace ad una Caporetto infinitamente più ignominiosa della Caporetto alla quale era stata immeritatamente condannata in guerra.

" E maggiore onore, e maggiore gloria, al geniale ed eroico autore della impresa, che è la sola, dopo Vittorio Veneto, la quale abbia rivendicato l' onore e la dignità della nostra Patria, calpestati e vilipesi cinicamente e sistematicamente, con la colpevole presenza e detestabile presenza dei nostri capi di governo, in tutte le conferenze che cominciano da Parigi e ar-

rivano a S. Remo: nelle conferenze che continuano a dirsi della pace, ma che non continuano ad essere che seminatrici di nuove e nuove cause di guerre, di conflagrazioni e di armamenti.

" Gabriele D' Annunzio, dopo Vittorio Veneto, — dichiaravo — è il solo grande Italiano innanzi al quale ogni vero italiano deve inchinarsi; il solo grande italiano verso il quale devono essere rivolti tutti i pensieri e tutti i sentimenti di coloro che abbiano davvero pensieri e sentimenti italiani; il solo grande italiano dal quale possa soltanto sperarsi che i risultati definitivi delle conferenze dette della pace siano degni della nazione la quale diede agli alleati ed associati la vittoria che pose istantaneamente termine alla conflagrazione.

" Senza Fiume e senza la Dalmazia—affermavo— l'Italia sarà la grande sfortunata e sopraffatta nazione di Caporetto, non mai la grande vincitrice e rispettata nazione di Vittorio Veneto.

" Alla sublime gesta di Ronchi—concepita ed eseguita da Gabriele D' Annunzio — dobbiamo se l'Italia sia stata messa nella via di essere la grande nazione vincitrice e rispettata di Vittorio Veneto e non più la grande sfortunata e sopraffatta nazione di Caporetto.

" Con Gabriele D' Annunzio — conchiudevo — dobbiamo solennemente giurare di essere, con tutte le nostre forze, quanti teniamo davvero che l' Italia nostra — l' Italia italiana, e non jugoslava — sia la nazione vincitrice e rispettata di Vittorio Veneto e non

la nazione sventurata e sopraffatta di Caporetto — in questo solenne momento — anniversario della gesta di Ronchi — in cui per opera di Gabriele D'Annunzio si proclama l'indipendenza di Fiume „ (1).

*
* *

Ma, ahimè! coloro che dovevano essere con Gabriele D'Annunzio, ed avevano solennemente giurato di essere sempre con lui, nell'ora suprema e solenne in cui, per opera di lui, in Fiume e da Fiume, si doveva realizzare quello che il nostro diritto e la sublime ed insuperabile vittoria di Vittorio Veneto c'imponevano di realizzare, e che la vergognosa incapacità e la più insuperabile viltà di tutti i nostri governanti aveva rinunziato, *rinnegano* il loro giuramento e *disertano*, antitalianamente e ad eterna loro ignominia, il loro posto di sacro e doveroso combattimento.

Si deve a siffatto antitaliano ed ignominioso rinnegamento — esclusivamente ad esso — se la sorte delle sante e martiri popolazioni di Fiume e della Dalmazia non è stata quella che doveva e che dovrà assolutamente essere: la sorte di popolazioni completamente redente e liberamente e spontaneamente annesse alla comune Madre-Patria: all'Italia.

---

(1) La mia conferenza intitolata " L'impresa di Ronchi nelle sue cause e nelle sue conseguenze „ fu in parte pubblicata dai giornali: " *La Dalmazia* „, Zara, 7 ottobre 1920; — " *La Vedetta d'Italia* „, Fiume, 31 ottobre 1920; — " *Il Rinnovamento* „, Adernò, 10 ottobre 1920; — " *L'Eco* „. Roma, 7 Novembre 1920.

Fu per siffatto antitaliano ed ignominioso rinnegamento — il rinnegamento di cui è impossibile trovare l'eguale nella Storia di tutti i tempi e di tutti i luoghi — che l'attuale capo di governo — le cui paure e fughe al benchè menomo stormir di foglie son famose — divenne un guerriero — il più antitaliano dei guerrieri: il guerriero ostacolatore del conseguimento del giusto e sacro premio della vittoria di Vittorio Veneto; il premio della completa redenzione ed unificazione delle popolazioni italiane asservite ed oppresse; il premio che costituiva e costituirà il programma di Gabriele D' Annunzio.

*
* *

Quando, all' indomani del delitto antitaliano — che è stato il Trattato di Rapallo — tutti i miei discepoli ed ex-discepoli discutevano con me sull' angosciosa gravità del momento che si attraversava, e si sforzavano d' indovinare quale sárebbe stato il contegno dell'ammiraglio Millo, io esclamavo: " È questo il solenne e decisivo momento in cui si vedrà, se l' ammiraglio è un uomo di Storia o un uomo di ventre ".

E a coloro che, nel suo governatorato della Dalmazia redenta, volevano vedere un modello di governatorato, e, quindi, un segno della fedeltà al giuramento fatto a D'Annunzio e al popolo di Zara — al giuramento di essere con D' Annunzio e per la Dalmazia — io rispondevo: " Il suo governatorato — co-

me tutti i governatorati — non è stato che un pascialato „.

“ Se l' ammiraglio „ — soggiungevo e concludevo— “ sarà un uomo di Storia o di ventre, non dal suo governatorato si dovrà rilevare, ma dal mantenimento o dal rinnegamento del fatto giuramento „.

*
* *

I fatti han dimostrato che l' ammiraglio Millo — come tanti altri ammiragli e come tanti altri generali — che pure, durante tutta la nostra grande guerra, avevano date manifeste prove di coraggio e di valore militare — *non fu un uomo di Storia, ma null' altro che un compassionevole uomo di ventre.*

Ignominia — eterna ignominia — l' eterna ignominia d' Italia e della Storia d' Italia — a lui e a quanti altri con lui, i quali, col rinnegamento del solenne giuramento fatto, impedirono che, in Fiume e da Fiume, duce supremo Gabriele D'Annunzio, l' Italia fosse quello che il diritto, la vittoria, l' onore e la dignità nazionale imponevano assolutamente che fosse!

*
* *

E non mi si ripeta la solita ciancia: la ciancia, che ammiragli e generali — vincolati o no da precedenti e solenni giuramenti verso Gabriele D' Annunzio — combattendo Gabriele D' Annunzio ed eseguendo gli ordini della suprema autorità governativa contro Gabriele

D'Annunzio — non fecero altro che dar prova di doverosa disciplina.

Quando sono in causa i più sacri ed intangibili diritti della Patria, e vi sia conflitto fra cittadini che lottano per la rivendicazione e la difesa di tali diritti, e cittadini che, pur avendo il governo in mano, lottano, nel modo più cinicamente manifesto, per far sopraffare e vilipendere tali diritti da una qualsiasi Potenza straniera — si sia o non si sia ammiragli o generali, si sia o non si sia vincolati da precedenti e solenni giuramenti verso chicchessia — la sola ed unica disciplina che io conosca, e innanzi alla quale mi inchini, è la disciplina verso la Patria e verso qualsiasi cittadino — abbia o non abbia il governo in mano — il quale lotti, lotti instancabilmente ed unicamente, per la rivendicazione e la difesa dei più sacri ed intangibili diritti della Patria.

*
* *

Colpevoli — esecrandi colpevoli — colpevoli d'indisciplinatezza verso la Patria — sono stati tutti coloro — ammiragli o non ammiragli, generali o non generali, vincolati o non vincolati da precedenti e solenni giuramenti verso chicchessia — i quali hanno osato rivolgere l'arma antitaliana contro il solo e, per ciò, contro il primo ed il più grande cittadino italiano che abbia concepito e fatti i più eroici sforzi per realizzare il grande ed italiano disegno della completa ri-

vendicazione e difesa dei più sacri ed intangibili diritti della Patria.

*
* *

E non mi si ripeta, neppure, una seconda ciancia: la ciancia che, seguendosi D'Annunzio ed il suo italiano disegno, si sarebbe andato incontro, — fatalmente incontro — ad una nuova guerra.

La verità, invece, è, che, seguendosi D' Annunzio ed il suo italiano disegno, con la generale disciplinatezza che i sacri e supremi diritti della Patria imponevano, la tanto temuta guerra si sarebbe davvero evitata.

L'irredentismo di Trento e Trieste — l' irredentismo imposto e perpetuato dalla delinquenza straniera—fu la principale causa della partecipazione dell' Italia alla conflagrazione.

L' irredentismo di Fiume e della Dalmazia — l' irredentismo imposto non già dalla delinquenza straniera ma da italiani indegni di portare il nome di italiani — sarà la causa della guerra di dimani.

*
* *

E non mi si ripeta, inoltre, una terza ed ultima ciancia : la ciancia di una Camera, di un Senato e di una Stampa — che io non chiamerò mai Camera, Senato e Stampa d'Italia, ma Camera, Senato e Stampa di jugoslavia — la ciancia che, dopo stipulato il

Trattato rinnegatore e sopraffattore dei sacri ed intangibili diritti delle popolazioni più italiane d'Italia, — le popolazioni di Fiume e della Dalmazia — *obbligo* della Camera e del Senato fosse quello di approvarlo e *obbligo* della stampa fosse quello di difenderlo.

Alla Camera, al Senato e alla Stampa dei jugoslavi d'Italia, rispondo con gli stessi argomenti e con le stesse precise parole coi quali il 22 Novembre 1914— quarto mese della conflagrazione — rispondevo a tutti coloro che allora sostenevano l'intangibilità del Trattato della *Triplice Alleanza*, e, quindi, il dovere dell'Italia o a partecipare alla guerra a fianco degli Imperi Centrali o a rimanere neutrale: — a coloro, che, in gran parte, sono le stesse persone le quali ora sostengono l'intangibilità del degno figlio del Trattato della Triplice Alleanza che è il Trattato di Rapallo.

"Non vi sono doveri internazionali ignobili „ (1) — intitolavo il saggio nel quale, più che la nullità, propugnavo e propagavo l'assoluta inesistenza morale e giuridica del Trattato della Triplice Alleanza nei rapporti verso l'Italia.

" E si cessi „ — gridavo — " si cessi, una buona volta, dal continuare a mettere in vergognosa ed umiliante mostra quello che vuole essere il massimo argomento per obbligare l'Italia all'assoluta e perpetua

---

(1) Vedi Eduardo Cimbali, *I miei quattordici anni di campagna contro La Triplice Alleanza*, pp. 13-16; Campobasso, Colitti, Editore, 1917.

neutralità, e non è, invece, che il più gesuitesco e vile degli argomenti: l'argomento, cioè, che, muovendo in guerra contro l'Austria e la sua complice Germania, noi verremmo a compiere una immorale, antigiuridica e scellerata violazione di un Trattato solennemente stipulato e più volte rapidamente rinnovato, che ci impone il sacro ed inviolabile dovere internazionale di essere fedeli e perpetui alleati dell'Austria e della Germania.

" Rispondo subito „ — affermavo nel saggio e nella data citati — " rispondo subito che spesso, nella Storia dei rapporti internazionali dei popoli e degli Stati, *vi sono violazioni di Trattati* che sono infinitamente più necessarie, più doverose, più benefiche, più sacre e più venerabili che non qualunque stipulazione e replicata rinnovazione.

" Sono, esse, tutte le violazioni di Trattati internazionali immoralmente, antigiuridicamente e sacrilegamente violatori degli eternamente ed universalmente sacri ed inviolabili diritti d'indipendenza dei popoli.

" Trattato internazionale immoralmente, antigiuridicamente e sacrilegamente violatore dell'eternamente sacro ed inviolabile diritto d'indipendenza delle popolazioni italiane assoggettate all'Austria — continuavo ad affermare — è stato il Trattato della Triplice Alleanza, con il quale l'Italia redenta, in un lungo e sciagurato momento di completo arresto del più elementare sentimento di maternità, si era ignobilmente impegnata di garentire alla straniera tirannìa austro-

ungherese l'eterna schiavitù e l'eterna oppressione di quelle sventurate popolazioni, che erano, sono, e saranno per sempre, italiane di terra, di sangue, di lingua e di volontà.

" *Non vi sono doveri internazionali ignobili* „ — gridavo.

" Dovere internazionale ignobile „ — concludevo — " il più ignobile dei doveri internazionali, sarebbe quello con cui l'Italia redenta volesse continuare ad ostinarsi colpevolmente ed ignobilmente a mantener fede ad un Trattato apertamente e scandalosamente violatore del più elementare e sacro diritto di esistenza e di indipendenza di più di un milione di suoi figli „.

*
* *

" Dovere internazionale ignobile „—soggiungo oggi, riprendendo il mio pensiero ribadito il 22 Novembre 1914 contro la pretesa intangibilità del Trattato della Triplice Alleanza — padre del Trattato di Rapallo — " dovere internazionale ignobile, il più ignobile dei doveri internazionali, sarebbe quello con cui l'Italia, vincitrice di Vittorio Veneto, volesse continuare ad ostinarsi colpevolmente ed ignobilmente a mantener fede ad un Trattato apertamante e scandalosamente violatore del più elementare e sacro diritto di esistenza e d'indipendenza delle popolazioni più italiane d'Italia— delle popolazioni di Fiume e della Dalmazia „.

*
* *

Trattato degno di Caporetto non di Vittorio Veneto è il Trattato di Rapallo.

Il Trattato degno di Vittorio Veneto dovrà ancor venire e dovrà assolutamente venire.

Esso sarà quello in cui tutte le martiri e sante popolazioni italiane di Fiume e della Dalmazia saranno redente e lasciate arbitre di congiungersi alla comune Madre-Patria.

*
* *

In attesa di tale Trattato, e mantenendo sempre viva la protesta contro tutti i governi, non italiani ma jugoslavi, che, col Trattato rinnegatore delle popolazioni italiane d'Italia, hanno disonorato la vittoria di Vittorio Veneto, e con essa, gli eroici e gloriosi suoi artefici, che per la redenzione di tutti i popoli oppressi della terra combatterono e vinsero e non già per far passare le oppresse popolazioni italiane da un esoso giogo straniero ad un altro più barbaramente ed insopportabilmente esoso, in attesa di tale Trattato, dico, teniamoci strettamente uniti e compatti attorno a colui che, con la sublime marcia di Ronchi e col suo esemplare governatorato di Fiume, insegnò ai governi jugoslavi d'Italia quale doveva essere nei Congressi e nelle Conferenze della pace il compito di un governo davvero italiano e davvero degno della vittoria di Vittorio Veneto.

Tenendoci strettamente uniti e compatti attorno a Gabriele D' Annunzio, noi potremo aspirare a conseguire quello che il Diritto, la vittoria, l' onore e la dignità ci avevano assegnato, *e che la viltà*, soltanto la viltà dei nostri governanti, ha caparbiamente e sacrilegamente rinunziato, ripudiato e rinnegato.

APPENDICI

I.

La mia protesta

Alla prima notizia del Trattato di Rapallo
Innanzi la Bandiera del 146° Reggimento Fanteria
Di ritorno dalla celebrazione della vittoria (1)
(12 Novembre 1920).

Bacio la santa ed immortale Bandiera, che vide la più pura delle vittorie militari: la vittoria che liberò il sacro suolo patrio dalla ignominia dell' invasione straniera.

Onore e gloria al Reggimento che, coi più duri sacrifizi e con insuperabile eroismo, contribuì decisivamente a tale pura e sublime vittoria, santificando ed immortalando la Bandiera alla quale tutti, ora e sempre, dobbiamo inchinarci colla maggiore devozione e venerazione.

---

(1) Il Cimbali pronunciò la sua protesta dal suo balcone di Via Etnea, fra calorose, incessanti e generali ovazioni, per insistenti richieste degli studenti universitarii, i quali, alla vista del loro Maestro, si fermarano, per ascoltarne la parola, insieme all' immenso corteo che si era costituito per ricevere ed accompagnare alla sua sede la Bandiera del 146° Reggimento fanteria. (Nota dell' Editore).

Ed onore e gloria, pure, a tutti i superstiti della guerra che, coscienti dell'immenso valore della vittoria, ch'è stata vittoria del loro sangue e del loro eroismo, si sono giustamente e fieramente ribellati ai vili ed indegni italiani — governanti o no — i quali avevano criminosamente complottato di privare la nostra tradita e sventurata Patria dei più preziosi frutti della vittoria. È merito loro, esclusivamente merito loro, il nazionale e benefico movimento di questi ultimi giorni ch'è valso, per sè solo, ad assicurarci il sacro confine giulio e la sacra redenzione della martire e santa Fiume.

Ma dai giornali di stamane apprendo una notizia che rinnova nel mio animo d'italiano l'inesprimibile tormento del luttuoso periodo della generale ed antiitaliana rinunzia ai nostri più sacri ed irrinunziabili doveri di rivendicazione e di difesa di tutto quello che nell'Adriatico è sacra terra ed anima italiana.

Dalle notizie di stamane apprendo che nel delittuoso complotto di Santa Margherita Ligure nemmeno il pochissimo della sventurata Dalmazia garentitoci dal *Patto di Londra* è stato salvato.

Sebenico, l'italiana Sebenico — l'italiana e sacra terra d'uno dei più grandi italiani del Risorgimento nazionale, la terra di Nicolò Tommaseo — è stata condannata ad essere asservita ed oppressa colonia d'una nuova dominazione straniera più tirannica e più selvaggia della vecchia ed abbattuta dominazione austriaca: colonia della delinquente e selvaggia dominazione jugoslava.

Compiacciamoci della conseguita frontiera giulia e della redenzione di Fiume, ma protestiamo, protestiamo con tutte le nostre forze, contro l'annunziato de-

litto di Santa Margherita, e proponiamoci risolutamente d'impedire a qualunque costo che l'antitaliano delitto abbia la sua esecuzione.

La vittoria di Vittorio Veneto sarebbe la più inutile di tutte le vittorie, se tutto quello che nell'Adriatico è terra ed anima italiana non sarà sottratto al disonore ed alla vergogna di vecchi e di nuovi dominatori stranieri.

II.

La mia nuova protesta contro il Trattato di Rapallo

Nel salutare il ritorno del Quarto Reggimento Fanteria (1)

(23 Gennaio 1921)

M' inchino con sentimento della più completa devozione innanzi ai superstiti dell' eroico e glorioso 4° Reggimento Fanteria, che così potentemente e decisivamente contribuì ad eliminare dalla scena del mondo un Impero, negazione dei diritti dei popoli e dell' umanità, che costituiva il primo ed il più formidabile ostacolo alla cessazione dell' immane cataclisma.

Per ciò io non mi stancherò mai di gridare forte, che la vittoria italiana di Vittorio Veneto è stata la sola ed autentica vittoria che pose istantaneamente termine alla sanguinosa conflagrazione, che tutti giudicavano e definivano " interminabile conflagrazione ".

---

(1) Quest'altro discorso, per invito degli studenti e di altri del nuovo corteo in onore del Quarto Reggimento, fu pronunciato dal Cimbali dallo stesso luogo dal quale aveva pronunciato quello precedente. Vedi Nota di pag. 33 (Nota dell' Editore).

Per ciò io non mi stancherò mai di gridare più forte, che l' Esercito italiano di Vittorio Veneto aveva tutto il diritto di pretendere che, nelle successive conferenze della pace, tutte le sante e sacre aspirazioni per cui combattè e vinse si fossero fatte valere senza paura, senza tergiversazioni, senza discussioni, senza transazioni.

Oh! se Vittorio Veneto, anzichè vittoria italiana, fosse stata vittoria francese. Chi avrebbe potuto frenare le irrefrenabili ambizioni imperialistiche della Francia?

Nelle nostre mani, invece, la vittoria di Vittorio Veneto divenne la sconfitta di Caporetto.

M' inchino e m' inginocchio innanzi ai cinquecentomila nostri cari morti e agli eroici e gloriosi mutilati, che diedero all' Italia, e ai falsi e indegni nostri alleati, la più grande vittoria militare che ricordi la Storia di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Ma protesto, protesto con tutte le forze dell'animo mio, protesterò per sempre, protesterò sino all'ultimo mio respiro, contro tutti gli uomini di Stato e di Governo, che ci imposero la più ignominiosa di tutte le paci diplomatiche.

E in mezzo a tanta ignominia politica e diplomatica, io non posso resistere al vivo e profondo bisogno di mandare un caldo e riverente saluto di ammirazione ai 14 Deputati ed ai 22 Senatori che, avendo avuto l' eroico coraggio di votare contro il delitto del Trattato di Rapallo, dimostrarono di essere stati i soli Deputati e i soli Senatori italiani, che sentissero e pensassero di rendere il meritato e doveroso omaggio alla insuperabile e sublime vittoria di Vittorio Veneto.

III.

Contro il Bolscevismo e contro il Trattato di Rapallo

(Dalla Conferenza tenuta il 13 marzo 1921 al Fascio Catanese di Combattimento)

Dovunque sia rivendicazione e difesa dei diritti dell'uomo e dei popoli, ivi è il mio naturale ed ambito posto di combattimento, perchè sono profondamente convinto, che, senza il permanente ed universale rispetto di tali sacri ed inviolabili diritti, nessuna soluzione di problemi sociali o economici sarà mai possibile secondo le giuste e sante aspirazioni dei popoli e degli uomini.

Sono in piena e malvagia malafede o in preda alla più crassa e compassionevole ignoranza, tutti coloro che sognano e predicano regimi sociali ed economici basati sull'abolizione degli eternamente inabolibili diritti dell'uomo e dei popoli.

Regime basato sull'abolizione degli eternamente inabolibili diritti dell'uomo e dei popoli è il BOLSCEVISMO iniziato e crollato in Ungheria; il bolscevismo imposto e boccheggiante in Russia; il bolscevismo che gli Ungheresi ed i Russi d'Italia, da sudditi fedelissimi di Bela Kun e di Lenin, volevano imporre nella non loro ma nostra sacra ed adorata Patria — nella Patria di Giuseppe Mazzini, di Giuseppe Garibaldi, di Camillo Cavour e di Vittorio Emanuele II.

Onore e gloria al FASCISMO italiano al quale spetta esclusivamente il gran merito di avere impedito da noi la vergogna e il disonore di tale barbarie asiatica.

Le eroiche e gloriose schiere, che, a costo di qualunque sacrificio, vollero e seppero impedire che la

nostra Patria divenisse una oppressa e sfruttata colonia austro-tedesca, non potevano in alcun modo permettere che coloro, proprio coloro i quali, durante tutta la nostra grande guerra, fecero tutto il possibile per rendere colonia austro-tedesca la nostra Patria, divenissero col ferro e col fuoco tirannici e sanguinari padroni della vita, della libertà e degli averi di ogni classe di cittadini d'Italia.

Lotta, eroica e gloriosa lotta, per la difesa della vita, della libertà e degli averi dei cittadini d'ogni classe d'Italia, è la lotta che, in questo difficile momento della vita nazionale, combattono in Italia i Fasci di combattimento.

*
* *

I Fasci italiani di combattimento han fatto quello che doveva essere sacro ed imperioso compito di un qualsiasi governo.

Ma da governi, che, con esempio assolutamente unico nella Storia di tutti i tempi e di tutti i luoghi, avevano rinnegato i migliori loro figli, abbandonandoli volontariamente e cinicamente alla tirannìa della più crudele e barbara dominazione straniera, per servile ed ignominioso omaggio a coloro che avevan fatto di tutto per rendere la nostra Patria asservita e sfruttata colonia austro-tedesca, da tali governi, dico, non era possibile sperare un atto della benchè menoma difesa della vita, della libertà e degli averi di ogni classe di onesti cittadini d'Italia contro gl'ignobili attentati di quelli che io chiamo gli *stranieri d'Italia*.

Per questo, la riconoscenza e l'ammirazione verso i Fasci di combattimento d'Italia devono essere pari

a quelle che noi e tutte le generazioni future dovremo mantenere sacre ed eterne verso i vincitori di Vittorio Veneto.

*
* *

La vittoria italiana di Vittorio Veneto sarebbe stata la più calamitosa e la più detestabile di tutte le vittorie militari che registri la Storia, se il suo risultato avesse dovuto essere, proprio in Italia, e anche per un solo istante, un regime di violenza della più primitiva e barbara antichità: il bolscevismo asiatico già morto in Ungheria ed agonizzante in Russia.

E poichè ho ricordato la vittoria italiana di Vittorio Veneto, — la sola vittoria di tutti gli Stati dell'Intesa alla quale si deve esclusivamente se la conflagrazione, che allora, tutti definivano, " interminabile conflagrazione „ ebbe istantaneamente il sospirato suo termine — io non posso e non potrò mai frenare tutto il mio sdegno e tutta la mia avversione contro un Trattato che o non avrebbe dovuto mai esistere, o, esistendo, non avrebbe dovuto essere che la più completa e doverosa rivendicazione delle martiri e sante popolazioni di Fiume e della Dalmazia.

IL NUOVO DIRITTO INTERNAZIONALE

DI

EDUARDO CIMBALI

NELLA MENTE DI

GIACOMO NOVICOW

(Dalle Lettere ad Eduardo Cimbali).

I.

Bellagio, 7 settembre 1897.

M. Moch mi ha comunicato la vostra Prolusione " Dello stato presente e dei futuri progressi del Diritto Internazionale „ pronunciata a Macerata.

Finalmente! Vi è un professore di una Università di *Stato* che osa proclamare che gli Stati fondati sulla *forza* non sono persone di Diritto Internazionale.

Io mi felicito del vostro coraggio!

Sapete che cosa dovreste fare? Dovreste tradurre la vostra Prolusione in tedesco ed inviarla ai vostri colleghi delle Università tedesche, che sono tanto adoratori della forza brutale. Sarebbe questa una bella lezione per essi. Questi *Latini*, che sono proclamati così *degenerati*, osano soli alzare la nobile bandiera del Diritto innanzi a cotali tedeschi, che proclamano sì brutalmente il predominio della carneficina.

Vostro

J. Novicow

II.

Odessa, 11 giugno 1904.

Ho ricevuto ieri la vostra Prolusione " Della necessità di un nuovo Diritto Internazionale conforme allo spirito dei nuovi tempi e della vera civiltà „.

L'ho letta questa mattina. Ad ogni istante ho provato delle vere scosse di piacere.

Se voi poteste vedere il mio esemplare, lo trovereste coperto di note come queste: *Benissimo! Perfettamente giusto!* Il principio che voi ponete — la *volontà* — è di una precisione e di una chiarezza perfetta.

Io trovo la vostra Prolusione notevolissima. Farò tutto quello che dipenderà da me per propagarla più che mi sarà possibile.

Quali singolari combinazioni in questo mondo!

È nell'isola di Sardegna, che si dice barbara e selvaggia, che il pensiero giuridico internazionale è il più avanzato che in tutto il resto dei paesi civili di Europa e di America.

Se vi dicessi che idee mi giungono dalla capitale degli Stati Uniti!!? C'è da stupire, come voi dite sì bellamente in italiano.

Con profonda devozione.

Vostro
J. Novicow

III.

Odessa, 1-VII-907.

Vi ringrazio per: " La Sardegna è in Italia? „.

L'ho letta col più grande interesse.

Quanto sono stato felice di vedere affermare an-

cora una volta con coraggio sì netto e sì ardito che *la conquista è un delitto* (p. 46)!

Quello che voi dite della *colonizzazione* è inattaccabile: quando è *naturale,* essa è legittima e benefica. Quando è *violenta*, essa è infame, degradante e stupida.

Ah! se i vostri colleghi professori di Diritto Internazionale delle Università tedesche avessero le vostre idee! La faccia del mondo sarebbe cambiata! I Tedeschi, intanto, tengono nelle loro mani i destini dell'Europa e con le loro idee medievali ci conducono all'abisso.

Come mi adiro tutte le volte che veggo la *Scienza italiana* assumere delle arie modéste e servili dinanzi alla Scienza tedesca!

Le vostre idee sul Diritto Internazionale sono tanto superiori a quella di Hegel quanto le idee di Poggio Bracciolini erano superiori nel XV secolo a quelle degli oscuri umanisti della Germania barbara.

Sono gli studenti tedeschi di Berlino e di Vienna che dovrebbero andare a Sassari ad ascoltare Eduardo Cimbali e non gli studenti italiani andare a Vienna o a Berlino per ascoltare i professori che basano il diritto sulla violenza (pura contraddizione in termini).

Ho anche applaudito con tutte le mie forze il voto che voi esprimete a pag. 46: " Non saremmo degni del nome italiano che portiamo se, delineando la nazione degna di proclamarsi civile e moderna, non avessimo sempre e calorosamente espresso l'augurio, che questa prima e benemerita nazione del mondo debba essere l'Italia „.

Ah! possa la vostra nobile Patria realizzare questo magnifico progresso, che la metterebbe di nuovo alla testa delle *Nazioni!*

Rinunziare per sempre alla conquista è ciò che io considero come la salute dell' umanità, come il cominciamento del periodo in cui l' uomo cesserà di essere un animale per diventare veramente una creatura civilizzata.

Malgrado la vostra triste descrizione, io ho un gran desiderio di vedere la Sardegna.

Oh! se ne avrò il tempo!

Cordialissimamente.

Vostro
J. Novicow

*
* *

(*Da una lettera ad Ugo Fioretti*).

Odessa, 20 febbraio 1905.

Scusatemi se vi ringrazio così tardi del vostro amabile invio. La vostra risposta a M. Pillet mi ha recato delle informazioni dalle quali io trarrò molto profitto e che sono per me molto preziose.

Voi sapete che io sono un fervente ammiratore di Eduardo Cimbali. Io trovo che egli marcia alla testa di tutti i professori di Diritto Internazionale. Egli ha formulato delle verità, senza le quali la civiltà umana resterà eternamente una vana parola. Egli avrà l'onore e la gloria di avere mostrato la verità tutta nuda lungo tempo prima di centinaia dei suoi colleghi, che restano paurosamente nelle idee assurde ed invecchiate del medioevo.

Molto cordialmente ed ancora una volta grazie del vostro amabile invio.

J. Novicow

(Dal giornale " *Modernità* ", Roma, 27 gennaio 1907).

*
* *

(Da una lettera ad Ettore Felix).

Odessa, 7 luglio 1909.

Ho ricevuto " Il Pacifismo di Teodoro Moneta „. Io sono, voi lo sapete, un profondo ammiratore del Cimbali. Egli vede la verità.

Infatti il genere umano si aggira intorno alla *conquista*. Quando sarà riconosciuta *funesta*, contraria all' interesse di chi la compie, la faccia del mondo sarà cambiata, la federazione del genere umano sarà realizzata, e la questione sociale sarà risolta.

L' aberrazione di Machiavelli " Il fine della politica è il mantenimento e l' espansione dello Stato „ ha tuffato il mondo in quella malattia che io ho chiamato *chilometrite*. Quando noi ne saremo guariti, le masse popolari diseredate vedranno aumentare il loro benessere dall' oggi al dimani.

Voler fondare il Diritto Internazionale sulla *forza* è una pura contraddizione in termini.

Fondare il Diritto sulla negazione del Diritto — la forza — è un colmo.

Per ciò io sono con Cimbali, contro i professori tedeschi, inglesi, . . . io sono con lui contro il mondo intero.

Cordialissimamente

Vostro
J. Novicow

(Dalla *Rivista Abruzzese*, Teramo, Settembre-Ottobre 1909).

*
* *

(Da una lettera ad Ernesto Ardizzoni).

Odessa, 11 febbraio 1910.

Ho ricevuto e letto col massimo piacere la vostra Conferenza su *Eduardo Cimbali.*

Voi avete perfettamente ragione.

Il Cimbali, con piede sicuro ed ardito, si è lanciato nella via del vero Diritto Internazionale.

Quello che fino ad oggi è stato qualificato con questo nome è la negazione del Diritto Internazionale.

Il Cimbali rappresenta la conferma di una delle mie tesi favorite: che, cioè, l'Italia riprenderà assai presto il primato nelle discipline mentali. Gli italiani hanno lo spirito fulgido come il sole del loro paese. Essi non si lasciano deviare nel retto cammino dalle nebbie del misticismo.

Io fondo le più grandi speranze sopra la nuova Italia. Io penso che essa saprà liberare l'Europa dall'abbietta e funesta adorazione della forza brutale. La forza brutale è la morte: la forza mentale è la vita.

Vogliate gradire, caro Signore, i miei ringraziamenti, e l'espressione dei miei sentimenti più devoti.

J. Novicow

(Dal *Corriere di Catania*, 4 marzo 1910).

CATANIA — Cav. NICCOLÒ GIANNOTTA, Editore

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI:

EDUARDO CIMBALI

I.

Nella Difesa di Fiume e della Dalmazia è la commemorazione degna del 24 Maggio — Un vol. in 8°, Prezzo L. 3.

II.

La mia dichiarazione della Società Universale degli Stati 24 anni prima della conflagrazione e la Società delle nazioni del Presidente Wilson — Un vol. in 8°, Prezzo L. 4.

III.

Processo a Guglielmo o ai Capi dell' Intesa Vittoriosa? — Un vol. in 8°, Prezzo L. 3.

Prezzo del presente volume L. 3.

University of
Connecticut
Libraries

39153020602134